

di rifiuti speciali pericolosi. Il sito nel Comune di Ercolano, nei pressi della Località Cupa di Castelluccio è stato posto sotto sequestro preventivo in esecuzione di un decreto emesso dal GIP del Tribunale di Napoli su richiesta del Corpo forestale dello Stato. Nel corso delle operazioni di scavo, tutt'ora in corso, a una profondità variabile tra i 2 e i 5 metri, al disotto del piano di campagna, sono stati trovati sinora 22 dei 40 fusti calcolati. In seguito ad una prima verifica pare contengano materiali di scarto della lavorazione del petrolio e amianto.

Costringeva i dipendenti dell'azienda agricola a smaltire illecitamente i rifiuti prodotti direttamente nel fiume Volturno – Eseguita misura cautelare

Questa mattina, personale del Comando Provinciale del Corpo Forestale dello Stato di Caserta ha eseguito l'ordinanza cautelare (applicativa degli arresti domiciliari) emessa dal GIP del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, su richiesta di questa Procura, a carico del titolare di un'azienda agricola, per il reato di cui all'**art. 611 c.p. (violenza o minaccia per costringere a commettere un reato)**. Costui, infatti, con la minaccia del licenziamento, costringeva alcuni suoi dipendenti dell'azienda agricola a indirizzo zootecnico a lui facente capo (la *NAT.ALI Soc. Agr. s.r.l.*, con sede legale in Gioia Sannitica) ad espletare attività illecita consistente nello smaltimento, direttamente nel fiume Volturno, degli effluenti dell'allevamento di bestiame e dei reflui provenienti dalle sale di mungitura, nonché nello sversamento, con le stesse modalità, delle acque di lavaggio delle stalle e delle sale di mungitura, addizionate a prodotti detergenti ed acidi di notevole intensità ed inoltre negli interramenti e bruciamenti di rifiuti speciali. Le indagini sono state avviate a seguito di denuncia presentata da un ex dipendente del Gravante, il quale si è autodenunciato, per asserito senso civico, ammettendo di aver preso parte, per lunghi anni, alla commissione di siffatte condotte illecite e di averle poste in essere su ordine del Gravante, sotto stringenti minacce di licenziamento ove non avesse adempiuto. L'attività di smaltimento - consumatasi dal 1994 fino a qualche mese fa - veniva svolta con modalità tale da eludere i controlli: ad esempio, in orario serale e notturno, oppure in occasione di piogge e temporali, approfittando, in tal caso, della circostanza che le acque del fiume fossero state rese limacciose dalle acque piovane. Questa volta, invece, anche grazie all'autodenuncia da parte del dipendente, le investigazioni si sono appuntate, a tutto campo, su questa grande azienda bufalina e hanno permesso di rompere il muro di omertà che proteggeva l'illecita attività protrattasi per una ventina di anni. Alla prima autodenuncia sono seguite ben presto ulteriori circostanziate e concordanti dichiarazioni da parte di altri ex dipendenti, i quali hanno, allo stesso modo del primo dichiarante, ammesso di essere stati "*costretti*" a porre in essere siffatti reati con la minaccia di essere licenziati.

Il sequestro di pomodori per impedirne la commercializzazione

Napoli, 5 novembre - Trenta fusti contenenti materiale bituminoso ed idrocarburi sono stati rinvenuti oggi in un'area di cava dismessa alla periferia di Ercolano, in provincia di Napoli all'interno del Parco Nazionale del Vesuvio. In particolare, il terreno nel quale sono stati rinvenuti i fusti, era adibito a coltivazione del Pomodorino del Piennolo del Vesuvio, denominazione di origine protetta (DOP). Le piantine ed i relativi frutti sono stati campionati per essere immediatamente analizzati in laboratorio a cura dell'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente Campania (ARPAC) al fine di escludere ogni pericolo per la salute. In via precauzionale, tutta l'area è stata sequestrata e la coltivazione è stata interdetta alla commercializzazione. L'intervento ha consentito di evitare che tali prodotti potessero finire sulle tavole dei cittadini. Gli scavi sono stati eseguiti, su delega della Procura della Repubblica di Napoli dal

personale del CFS e dai Carabinieri del Nucleo operativo ecologico. I fusti di tipo industriale, della capacità di circa 200 litri cadauno, conterrebbero rifiuti speciali pericolosi di origine catramosa oltre a oli esausti soggetti attualmente a caratterizzazione fisico-chimica attraverso specifiche analisi condotte dall'ARPAC. Oltre ai fusti, sono stati trovati materiali di risulta edile, parti di manto stradale e amianto frantumato, il tutto ad una profondità che varia dai 30 centimetri ad 1,5 metri.

Rifiuti ad una profondità compresa tra 3 e 10 metri, molti dei quali contenitori seriamente danneggiati

Benevento, 10 novembre - Nell'ambito di una vasta attività delegata dalla Procura della Repubblica di Benevento, il personale del Nucleo Investigativo di Polizia Ambientale e Forestale (NIPAF) del Comando Provinciale di Benevento, ha eseguito una serie di sequestri probatori in diversi comuni dell'area sannita, finalizzati al rinvenimento di numerosi rifiuti tombati. In particolare hanno avuto inizio, da diversi giorni, le operazioni di scavo in diversi terreni dei comuni di Morcone, Tocco Caudio e Sant'Agata de' Goti. Proprio in quest'ultimo comune il rinvenimento di rifiuti ha trovato il suo apice. Infatti grazie all'utilizzo del geomagnetometro gestito dal CFS e messo a disposizione dall' I.N.G.V., è stato possibile conferire concretizzazione alle informazioni confidenziali recepite dagli investigatori nelle prime fasi delle indagini, ove venivano raccolti diversi elementi che facessero ipotizzare il reiterato tombamento di rifiuti in precise aree del Sannio. Nel comune di Sant'Agata de' Goti sono stati eseguiti puntuali sondaggi geologici in diversi terreni, molti dei quali coltivati con vasti frutteti e campi di erba medica. Infatti all'interno di un pescheto e di un meieto, le operazioni di scavo hanno riesumato numerosi fusti (molto probabilmente tossici) da 100 e 200 lt, sepolti a partire da una profondità di 3 metri circa e fino a 10 metri, molti dei quali seriamente danneggiati, con conseguente fuoriuscita dei materiali in essi contenuti. Su alcuni fusti è stato possibile (nonostante il decorso del tempo) leggere alcune etichettature; in particolare alcuni di essi recavano la scritta Genklene, meglio conosciuto con il nome di Tricloroetano, sostanza altamente nociva per l'ambiente e per la salute umana, utilizzato come solvente industriale e costituente la base di produzione di colle, inchiostri e D.D.T. Giova evidenziare che il Tricloroetano è stato bandito dal commercio nel 1996 con il protocollo di Montreal, in quanto ritenuto uno dei maggiori responsabili del buco dell'ozono. Ovviamente tali ipotesi dovranno trovare conferma nei campionamenti ed esiti analitici eseguiti in campo dal personale ARPAC. Gli scavi sono stati effettuati fino ad una profondità di 40 mt, attraverso l'impiego di una trivella geologica fornita dal comune di Sant'Agata de' Goti. In alcuni punti ed in particolare nella stessa area in cui sono stati rinvenuti i fusti tossici, la perforazione geologica ha permesso di intercettare a 25 mt. una inequivocabile falda acquifera di risalita; pertanto anche in merito si resta in attesa di conoscere gli esiti dei campionamenti. Oltre al rinvenimento di fusti pericolosi, gli scavi hanno portato alla luce diverse carcasse di automobili, quantità indefinite di copertoni per macchine e mezzi pesanti, pezzi di motore ancora intrisi di oli esausti, rivestimenti di automobili, fluff completamente contaminati, rifiuti sanitari di ogni genere, oltre ad altre tipologie di rifiuti. Il tutto all'interno di frutteti o in aree contigue a colture agrarie.

Sequestrata officina di autoriparazioni a Perugia

Perugia, 12 novembre - Personale del Comando Stazione Forestale di Gualdo Tadino ha accertato nel corso di un controllo presso un'officina meccanica del luogo, che l'attività veniva esercitata in maniera abusiva. Per l'esercizio dell'attività di autoriparazioni è prevista una comunicazione di inizio attività da presentare presso la

Camera di Commercio della provincia in cui l'attività viene svolta. E' stato accertato durante il controllo la mancanza della anzidetta comunicazione e che l'attività veniva gestita senza essere stata denunciata e, di conseguenza, senza la documentazione relativa alla gestione dei rifiuti che vengono prodotti, sia pericolosi che non pericolosi. Il titolare dell'officina è stato pertanto deferito all'Autorità Giudiziaria per gestione non autorizzata di rifiuti, anche pericolosi, con conseguente sequestro penale dell'immobile nel quale si trova l'officina ed è stato effettuato il sequestro amministrativo delle attrezzature previsto dalla normativa relativa all'attività di autoriparazioni con segnalazione alla locale Camera di Commercio.

Sicilia - Denunciato Amministratore di attività

Palermo, 14 novembre - Il personale del Centro Regionale Anticrimine di Palermo, nel mese di agosto scorso, nel corso di un servizio di controllo del territorio nel capoluogo siciliano, aveva accertato, lungo la complanare del viale Regione Siciliana sud est, nella zona industriale ed artigianale del quartiere Brancaccio della città, un'area di circa 200 metri quadrati adibita a discarica abusiva con rifiuti speciali, pericolosi e non. L'area in questione era stata immediatamente posta sotto sequestro e, dopo un'accurata ricognizione, era stato accertato che la maggior parte dei rifiuti erano scarti di lavorazione di falegnameria (mobili fuori uso, specchi, cassette, imballaggi di plastica e polistirolo, nylon etc.) e diversi scatoloni contenenti frammenti di documenti. Il personale del Centro Regionale Anticrimine, partendo da una accurata analisi e repertazione dei documenti strappati rinvenuti, all'esito di un'articolata attività di indagine, durata circa due mesi, sono riusciti a risalire agli autori dell'abbandono incontrollato di rifiuti. Le indagini hanno ricondotto ad una ditta operante nel settore dei mobili, della falegnameria e del restauro, presente nell'area industriale citata, sita a poche centinaia di metri dall'area sottoposta a sequestro. Dopo i dovuti accertamenti, il responsabile dell'attività commerciale è stato deferito alla competente Autorità Giudiziaria.

"JPO Waste Trafficking" di Europol

Cosenza 1 Dicembre - Nell'ambito dell'operazione "JPO Waste Trafficking" in collaborazione con Europol disposta dall'Ispettorato Generale sul territorio nazionale, gli uomini del Nipaf di Cosenza, in collaborazione con i Comandi Stazione di San Pietro in Guarano e Cosenza hanno posto sotto sequestro una area di circa 2000 metri quadri adiacente ad una attività di autodemolizione nel comune di S.Pietro in Guarano (CS). In tale area, priva di autorizzazioni necessarie per questo tipo di attività, sono stati rinvenuti 10 autocarri fuori uso. Uno di questi regolarmente targato è risultato sottoposto a sequestro con custodia in luogo diverso rispetto a quella del ritrovamento. All'interno del terreno erano presenti inoltre 10 cassoni colmi di rifiuti di vario genere per lo più provenienti da attività di trattamento di veicoli fuori uso, oltre a 2 semirimorchi al cui interno erano stati depositati centinaia di pneumatici fuori uso. 2 Casseforti e diversi motori fuori. Tale attività ha portato al deferimento di cinque persone per gestione illecita di rifiuti pericolosi e non e di veicoli fuori uso. Una persona è stata deferita anche per violazione di sigilli e distruzione di cose sottoposte a sequestro.

Ex zuccherificio di Celano (AQ) – Sequestri per attività illecita di smaltimento

L'Aquila, 4 dicembre - L'operazione, nata da un accertamento effettuato dal personale del Comando Stazione Forestale di Celano alla fine di ottobre nel territorio del Comune di Aielli (AQ), ha evidenziato una illecita attività di smaltimento di rifiuti, sotto forma

di ammendante/fertilizzante, su alcuni terreni agricoli dell'area fucense. I controlli, compiuti su alcuni mezzi che stavano effettuando il trasporto dei rifiuti, ha permesso di risalire al sito di provenienza degli stessi, identificato in una vasta area di pertinenza del dismesso Zuccherificio di Avezzano, ove insistevano le vasche di deposito delle calci di defecazione residuo della lavorazione delle barbabietole da zucchero. I terreni sui quali è stato effettuato lo smaltimento e tutta l'area dello zuccherificio oggetto di lavori di escavazione e di trasformazione morfologica per la rimozione delle calci, sono stati sottoposti a sequestro dai Comandi Stazione di Celano e Avezzano che hanno proceduto dopo aver effettuato, con l'ausilio dei tecnici dell'ARTA, diversi campionamenti che permetteranno di stabilire se l'illecita attività di smaltimento abbia comportato anche un inquinamento ambientale. Va specificato che le calci di defecazione sono originate, durante la lavorazione degli zuccheri, dal processo di depurazione dei sughetti zuccherini mediante trattamento con latte di calce (defecazione) ed anidride carbonica (carbonatazione); il carbonato di calcio e le altre sostanze che ne derivano vengono poi avviate alle vasche di decantazione per il deposito. L'origine del rifiuto potrebbe non destare particolare allarme ma saranno le analisi dell'ARTA a stabilire se la permanenza per oltre trent'anni nei luoghi di deposito, l'esposizione agli agenti atmosferici e le contaminazioni dovute alla presenza in zona di altre tipologie di rifiuti, abbiano prodotto la formazione di sostanze inquinanti". Le indagini proseguono per accertare le responsabilità dello smaltimento illecito dei rifiuti e se gli stessi siano muniti delle ulteriori autorizzazioni e pareri degli organi competenti necessari, anche dal punto di vista urbanistico-edilizio, per le attività in corso.

Sequestrato un centro di stoccaggio in Provincia di Latina

Latina, 5 dicembre - Le indagini, condotte hanno consentito di accertare che all'interno di un capannone industriale erano state costipate circa 1.300 tonnellate di rifiuti speciali, costituiti prevalentemente da teli e altri materiali di polietilene utilizzati in agricoltura. Tali materiali provenivano dal un centro di stoccaggio e recupero di materiali plastici della stessa Azienda, con sede in Terracina, e con una rete di rapporti commerciali con diverse aziende distribuite in tutto il territorio nazionale. La ditta oltre a superare il quantitativo di rifiuti per i quali era autorizzata alla lavorazione, li ha stoccati abusivamente nel capannone situato nel comune di Roccasecca dei Volsci, senza ottenere alcuna autorizzazione. Inoltre i Forestali hanno contestato all'imprenditore, il mancato rispetto delle norme antincendio, in quanto per tale struttura non è stata acquisita la specifica autorizzazione da parte dei Vigili del Fuoco, oltre alla mancanza di un piano di sicurezza; circostanze di particolarmente rilevanza attesa l'importante quantità di materiale infiammabile stoccato nella struttura. I forestali hanno interessato anche l'Arpa per meglio caratterizzare i rifiuti, ivi incluso l'eventuale livello di contaminazione da eventuali sostanze pericolose costituite da prodotti chimici di sintesi quali insetticidi ed anticrittogamici. Il capannone e tutti i rifiuti sono stati posti sotto sequestro a disposizione dell'Autorità Giudiziaria mentre il responsabile è stato denunciato per la violazione delle norme antincendio e per la violazione della normativa che disciplina la gestione dei rifiuti. Tale attività si inserisce, tra l'altro, in un più esteso programma di controlli finalizzato ad accertare la corretta gestione dei rifiuti, da parte delle aziende coinvolte nella filiera delle attività di recupero.

Traffico illecito di rifiuti speciali in Liguria e Toscana - 4 arresti ed obbligo di dimora per altre 4 persone e sequestro di beni per due milioni di euro

La Spezia, 9 dicembre - Il Corpo forestale dello Stato di La Spezia ed il Nucleo Operativo Ecologico dei Carabinieri di Firenze, coordinati dalla Direzione Distrettuale Antimafia della Procura della Repubblica di Genova e su disposizione del Giudice per le Indagini Preliminari del Tribunale di Genova, hanno tratto in arresto 4 imprenditori delle province di Massa Carrara e La Spezia e sottoposto all'obbligo di dimora 4 dipendenti di un'azienda di trasporti di Carrara, ritenuti responsabili del reato di traffico organizzato di rifiuti. Nell'ambito della stessa operazione sono state eseguite perquisizioni e posti sotto sequestro preventivo circa due ettari di uliveto, un impianto di recupero rifiuti, camion ed altri beni, per un valore complessivo di circa due milioni di euro, beni in parte utilizzati per l'illecito traffico di rifiuti, in parte probabile provento dell'attività criminale. Dalle indagini svolte è emerso che gli otto cittadini sottoposti a misura cautelare, insieme ad altri 4 complici indagati a piede libero, avrebbero organizzato e gestito un traffico illecito di rifiuti speciali non pericolosi, la cosiddetta *marmettola* (il residuo del taglio dei blocchi di pietra per produrre le lastre, costituito da polvere della pietra, idrocarburi lubrificanti, polvere di metallo derivante dal consumo delle lame e flocculanti) tra le province di Massa Carrara, dove è ubicato l'impianto di recupero, La Spezia e Pisa, dove si trovano i due principali siti in cui il rifiuto veniva illecitamente utilizzato per lavori di messa in opera di un uliveto annesso ad un agriturismo e di ripristino ambientale di una cava. L'organizzazione criminale sarebbe stata gestita dai titolari dell'impianto di recupero, in accordo con una ditta di autotrasporti, autisti compiacenti, un impresario edile, un agronomo, un geometra, i proprietari di una cava e quelli di un agriturismo e dei terreni ad esso attigui. La condotta criminosa si articolava in modo tale che il rifiuto, ritirato presso vari produttori della zona di Carrara, risultati poi estranei alla vicenda, veniva trasportato ed interrato in determinate aree delle province di La Spezia e Pisa senza alcun tipo di lavorazione, senza cioè subire alcun trattamento, con conseguenti lucrosi guadagni. Da quanto accertato, gli imprenditori tratti in arresto ed i loro complici si sarebbero organizzati per offrire prezzi molto vantaggiosi, in concorrenza sleale con altri operatori del settore, ricavandone così centinaia di migliaia di euro di utile, mascherando minuziosamente l'attività delittuosa con falsa documentazione attestante:

- il regolare conferimento del rifiuto presso l'impianto di recupero;
- la sua ripetuta lavorazione finalizzata al recupero, quest'ultimo certificato anche con false analisi attestanti l'idoneità del materiale risultato della lavorazione "fantasma";
- la successiva vendita e trasporto in siti autorizzati a riceverlo di un prodotto di fatto mai esistito.

Dalle indagini è emerso come l'attività illecita fosse esercitata da almeno due anni e come le quantità di rifiuto trafficate illecitamente ammontassero a oltre 45.000 metri cubi, pari a circa 70.000 tonnellate. Sono stati inoltre contestati reati ambientali minori, quali la realizzazione di discariche ed altre opere abusive in aree sottoposte a vincolo di particolare pregio paesaggistico, vari reati di falso a carico dei professionisti direttori dei lavori e sanzioni amministrative per una somma complessiva di circa tre milioni di euro.

Rifiuti nel Verbano - Sequestrata la discarica di "Santino".

Verbania, 13 dicembre - E' stato posto sotto sequestro preventivo l'impianto di recupero rifiuti gestito dalla Cooperativa Sociale Risorse di Verbania ed ubicato in località "Santino" di Verbania. La misura è stata eseguita dal Nucleo investigativo del Corpo Forestale dello Stato su disposizione del Giudice per le Indagini Preliminari di Verbania. I sigilli sono scattati a seguito di una lunga attività d'indagine portata avanti dalla Forestale e finalizzata a verificare la corretta gestione del ciclo dei rifiuti trattati presso il sito. Il centro di raccolta di Santino effettua attività di stoccaggio, trattamento e

recupero sia di rifiuti speciali prodotti dalle imprese che di rifiuti urbani prodotti dalle utenze domestiche. La Cooperativa Sociale Risorse infatti gestisce i servizi di raccolta e trasporto rifiuti urbani per i Comuni della Provincia del Verbano Cusio Ossola e per quelli del medio-alto Novarese risultando affidataria degli appalti dei servizi di igiene urbana per conto rispettivamente del CONSER VCO e del Consorzio Gestione Rifiuti Medio Novarese. Gli accertamenti espletati hanno messo in luce reiterate condotte illecite nell'accettazione dei rifiuti in ingresso allo stabilimento. Nessuna verifica in merito alla liceità dei conferimenti veniva infatti eseguita da parte degli addetti al controllo con conseguente perdita di qualunque tracciabilità dei rifiuti conferiti per i quali non risulta possibile individuare nessuna informazione relativa al luogo di produzione, al produttore, al trasportatore ed al veicolo utilizzato. Tale sistema consentiva alle imprese, anche prive di iscrizione alla Camera di Commercio, e dietro pagamento del corrispettivo per il conferimento, di smaltire rifiuti derivanti da attività spesso non lecite e prive di riscontri fiscali. Tali ditte producevano soprattutto rifiuti derivanti dalle attività edili e di manutenzione del verde pubblico e privato. I rifiuti venivano quindi recuperati dalla Cooperativa e rivenduti sotto forma di "compost" vegetale e sotto prodotti per l'edilizia. In violazione all'autorizzazione alla gestione dell'impianto inoltre rifiuti urbani e speciali non venivano differenziati ma trattati cumulativamente. I reati contestati sono quelli della gestione, trasporto e traffico illecito di rifiuti nonché quelli della violazione dell'autorizzazione alla gestione dell'impianto e del falso in atto pubblico. Complessivamente 17 imprese e 21 persone risultano iscritte nel registro degli indagati.

INQUINAMENTI

Rifiuti liquidi nel fiume Denunciato l'amministratore di un'azienda chimica

Terni, 03 gennaio - Si sono concluse le indagini del personale del Corpo forestale dello Stato per accertare le responsabilità di uno sversamento di sostanze tossiche effettuato nel fiume Nera in provincia di Terni. Nei giorni scorsi una pattuglia del Comando Stazione Forestale di Terni, durante un servizio di controllo del territorio, ha notato che nella zona a valle del polo chimico, il fiume Nera aveva assunto per lunghi tratti una colorazione bianca lattiginosa e nell'aria si era diffuso un odore acre irritante per la gola e gli occhi, segno evidente di un'immissione illecita di sostanze chimiche nelle acque superficiali. Anche la fauna ittica presentava segni di sofferenza, infatti erano presenti anche pesci morti che galleggiavano. In collaborazione con il personale del Nucleo Investigativo di Polizia Ambientale e Forestale di Terni, veniva risalito il corso d'acqua col fine di individuare il punto di immissione delle sostanze inquinanti che provenivano dall'adiacente Fosso di Vallo. Nel torrente, che scorre lungo la recinzione del Polo Chimico Ternano dell'ex-Polymer, affluivano da una conduttura dell'impianto i reflui tossici. Sono stati effettuati gli accertamenti tecnici urgenti congiuntamente al personale dell'ARPA di Terni che ha prelevato alcuni campioni. Le indagini successive hanno portato all'individuazione della Società responsabile dello sversamento. Si tratta di un'azienda che produce pellicole in polipropilene stampate. Proprio le sostanze utilizzate per la stampa sono risultate essere quelle sversate nel Fosso di Vallo. Lo sversamento sarebbe avvenuto, a detta dei tecnici aziendali, a causa di un'ostruzione della tubazione adducente al depuratore. Il personale del Corpo forestale dello Stato ha deferito all'Autorità Giudiziaria competente l'amministratore delegato e il responsabile del settore di

prevenzione dell'inquinamento idrico della società per i reati di violazione delle norme ambientali per abbandono di rifiuti liquidi immessi in acque superficiali e per il deturpamento ambientale di un corso d'acqua sottoposto a vincolo paesaggistico-ambientale.

Sequestrato depuratore comunale in provincia di Cosenza

Cosenza, 22 marzo - Il personale del Corpo Forestale dello Stato, su delega della Procura della Repubblica di Castrovillari, ha posto sotto sequestro preventivo l'impianto di depurazione del Comune di Trebisacce, contestualmente sono state emesse quattro informazioni di garanzia. Il provvedimento si è reso necessario in quanto gli accertamenti eseguiti dagli uomini del Comando Stazione di Trebisacce hanno evidenziato disfunzioni e irregolarità di carattere penale, compresi anche episodi di sversamento di accertato che per l'impianto di Trebisacce, negli anni, non c'è alcuna traccia di avvenute operazioni di recupero o smaltimento dei fanghi di depurazione. Inoltre gli stessi amministratori comunali nel consegnare l'impianto al nuovo gestore, in piena estate 2013, ne avrebbero accertato lo stato di fatto e le problematiche relative alla necessità di operazioni di riparazione, manutenzione e di rimozione dei fanghi. Cosa che però a distanza di otto mesi non è avvenuta. Da qui il decreto dell'Autorità Giudiziaria che ha disposto il sequestro e la restituzione provvisoria al Sindaco, imponendogli precisi adempimenti. L'attività rientra nei controlli e verifiche che il Corpo Forestale di Cosenza, sta effettuando da tempo su tutto il territorio provinciale e che ha portato al sequestro di numerosi impianti

Reflui di un frantoio nel Parco Nazionale dell'Alta Murgia –sequestrate le cisterne

Bari, 4 aprile - Il personale del Comando Stazione di Ruvo di Puglia (BA) ha accertato una gestione illecita di rifiuti speciali non pericolosi, costituiti da acque di vegetazione, commessa da un frantoio di Corato (BA). Le indagini dei Forestali sono iniziate per individuare i responsabili di una serie di abbandoni incontrollati di acque di vegetazione provenienti da un frantoio all'interno del territorio del Parco Nazionale dell'Alta Murgia. L'attività d'indagine ha portato all'individuazione del diretto responsabile degli abbandoni e al riscontro dell'assenza della documentazione prevista dalla legge per la gestione dei rifiuti. È emersa, infatti, una tenuta irregolare dei registri che accompagnavano i rifiuti fuori dall'azienda. I Forestali hanno posto sotto sequestro penale tre cisterne adibite allo stoccaggio dei reflui e hanno deferito all'Autorità Giudiziaria il rappresentante legale, un dipendente del frantoio e un trasportatore, tutti residenti a Corato, per attività di gestione illecita di rifiuti speciali non pericolosi costituiti da acque di vegetazione e per abbandono delle stesse in violazione delle norme sui rifiuti e della normativa di tutela dell'area protetta.

Forno per la verniciatura industriale senza i sistemi di abbattimento degli inquinanti sequestrato nel Ternano

Terni, 22 maggio - Il personale del Comando Stazione Forestale di Avigliano Umbro, ha individuato una azienda nel Comune di Montecastrilli che da circa 30 anni svolge attività artigianale usando sostanze tossiche nocive senza la prevista autorizzazione all'emissione in atmosfera. L'azienda infatti usava vernici e solventi con dei macchinari appositi (forni di verniciatura e cappa aspirante) che durante la lavorazione immettevano direttamente in atmosfera le sostanze tossiche derivanti dall'attività. La normativa di settore, che riguarda la tutela dell'aria, impone alle aziende di questo tipo l'utilizzo di appositi sistemi di abbattimento specifici e il possesso di un'autorizzazione della Provincia di Terni. Le esalazioni molto fastidiose e limitanti, hanno portato

all'esasperazione alcuni residenti della zona, che stanchi di vedersi limitare in modo evidente la fruibilità delle pertinenze delle residenze come i cortili e giardini, che hanno chiesto l'intervento del personale del Corpo forestale dello Stato. Durante il controllo nei locali dell'azienda venivano individuati i macchinari (forno per verniciatura e cappa aspirante) utilizzati per la verniciatura e asciugatura dei prodotti legnosi lavorati privi dei sistemi di abbattimento delle polveri, che se correttamente installati, filtrano i contaminanti captati, immettendo in atmosfera aria "pulita" priva di sostanze tossiche, pertanto, al fine di evitare il protrarsi del reato, gli stessi venivano posti sotto sequestro. Il titolare dell'azienda è stato segnalato all'Autorità Giudiziaria per violazione della normativa ambientale di settore e delle norme del Codice.

Appezamenti di terreno coltivati a grano adiacenti a una discarica dismessa inclusa in area SIN (siti di interesse nazionale)

Crotone, 31 maggio - Due campi di grano coltivati su terreni inquinati da anni sono finiti nel mirino del Corpo forestale dello Stato. Il blitz della Stazione di Crotone è scattato dopo una breve indagine non ancora conclusa poiché non sono stati individuati i proprietari dei due fondi, ma identificati e denunciati soltanto i conduttori. Le colture agrarie, separate dal fosso di scolo del percolato, lambiscono l'area della vecchia discarica comunale di "Farina" sita alla periferia sud del comune di Crotone, ormai da tempo dismessa e mai bonificata. Dalla georeferenziazione dell'area, i Forestali hanno accertato che i due campi, estesi circa 10.000 mq, ricadono all'interno delle aree perimetrate come siti di interesse nazionale (SIN). Si tratta di uno dei tanti siti contaminati censiti a livello nazionale, non ancora bonificato, su cui vige l'ordinanza sindacale del comune di Crotone che inibisce la coltivazione e il consumo dei prodotti agricoli. Le due aree sono state immediatamente sequestrate per impedire che il grano, prossimo alla raccolta, finisse nella catena alimentare. I conduttori dei due fondi, un 62enne di Montepaone (CZ) e un 53enne di Crotone identificato non molto distante dall'area sequestrata intento alla guida di un trattore ad imballare del fieno, sono stati deferiti all'Autorità Giudiziaria per inosservanza di un provvedimento dell'Autorità. Le indagini proseguono per accertare altri eventuali responsabili, quali i proprietari dei fondi coltivati. L'area sequestrata è stata affidata in custodia giudiziale al responsabile dell'Ufficio Ambiente del comune di Crotone, ente attuatore del programma di bonifica da realizzare nell'area SIN, il quale assicurava che a breve verranno appaltati i lavori di bonifica.

Scarico illegale di reflui aziendali in un torrente

Ancona, 20 giugno - Nelle scorse settimane il personale del Comando Stazione Forestale di Jesi (AN), insieme a quello della Provincia di Ancona, dopo la denuncia dello scorso febbraio del titolare di un'azienda agricola per scarico senza autorizzazione di acque reflue industriali e smaltimento illecito di rifiuti speciali non pericolosi, a seguito degli ulteriori controlli in località "Piandelmedico" di Jesi (AN) ha rimesso un nuovo rapporto alla Procura della Repubblica di Ancona. Infatti, nei mesi scorsi, durante il normale servizio di vigilanza e controllo del territorio, è stato riscontrato più volte un colore molto scuro e non naturale, anche in assenza di precipitazioni, dell'acqua del fosso Piandelmedico, nel tratto in cui questo passa sotto la via omonima nel territorio del Comune di Jesi. Per questo è stato effettuato un nuovo sopralluogo presso l'azienda inquisita, accertando la quasi completa saturazione del bacino di stoccaggio del digestato liquido, situato a ridosso dell'impianto di produzione del biogas. Da esso, tramite una pompa ed una tubazione sotterranea, tale composto viene periodicamente trasferito in un invaso di circa un ettaro di superficie e di circa 5

metri di profondità, ubicato a 700-800 metri dall'impianto di biogas e dotato di tubazione di troppo pieno che si immette nel limitrofo fosso Piandelmedico. Siccome anche il liquido di quest'ultimo invaso presentava una colorazione marrone, con schiuma superficiale, sono stati effettuati campionamenti sia del liquido contenuto nell'invaso sia delle acque del fosso a monte ed a valle del punto di scarico della tubazione di troppo pieno. Infatti, il fosso Piandelmedico, percorso per alcune centinaia di metri, presentava ristagni di liquido scuro a valle dello scarico del troppo pieno, mentre a monte era trasparente. Inoltre, non avendo mai conferito il proprio digestato a ditte terze per successive operazioni di recupero e o smaltimento, l'azienda agricola è stata formalmente invitata a cessarne l'immissione nell'invaso di decantazione, in assenza dell'autorizzazione. Tali sostanze, infatti, non essendo effettivamente stabilizzate biologicamente, potrebbero essere considerate un "rifiuto" anziché un "sottoprodotto", come invece prevede una recente delibera di Giunta Regionale, nel caso in cui venisse impiegato con un razionale utilizzo agronomico. Nell'attesa dei risultati delle analisi dei campioni delle acque, prelevati nel fosso Piandelmedico va segnalata la pericolosità, per la relativa falda freatica, del metodo di utilizzazione agronomica dei liquami adottato dall'azienda agricola, per la possibile commistione del refluo zootecnico e di lavorazione dei prodotti caseari con il digestato liquido derivante dall'impianto di biogas.

Grave inquinamento di un fosso nell'anconetano - Tra gli esiti delle analisi figurano elevati valori di *Escherichia coli*, azoto ammoniacale e solidi sospesi

Ancona, 19 agosto. Nei giorni precedenti il personale del Comando Stazione Forestale di Jesi (AN) ha trasmesso alla Procura della Repubblica del capoluogo dorico i rapporti elaborati dall'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale delle Marche - ARPAM sui campioni di acque, prelevati lo scorso mese di maggio, nel Fosso delle Piagge a Castelplanio (AN), risultati inquinati dallo scarico di un'industria alimentare. Tra gli esiti delle analisi figurano elevati valori di *Escherichia coli*, azoto ammoniacale, solidi sospesi, COD e BOD5 sia nei campioni di acqua del fosso prelevati a valle dello scarico, sia in quelli di acqua reflua prelevati nel pozzetto d'ispezione dell'impianto di lavorazione delle carni. Le relative indagini erano partite da alcune segnalazioni di privati cittadini, pervenute sia al Comando Stazione forestale di Jesi (AN) che all'Amministrazione provinciale di Ancona, nelle quali si lamentava un odore nauseabondo proveniente dalle acque del Fosso delle Piagge, nel territorio di Castelplanio (AN), percepibile dalle 20,00 alle 21,00 circa dei giorni feriali. I Forestali, insieme al personale della Provincia di Ancona dell'Unità Operativa Controlli Ambientali, hanno allora predisposto un programma di appostamenti per il campionamento simultaneo delle acque immediatamente a monte e a valle del tratto, lungo circa 250 metri, in cui il fosso scorre, intubato sottoterra, parallelamente allo stabilimento della Cooperativa agricola di lavorazione carni, in località "Borgo Loreto" di Castelplanio (AN). In effetti, durante un sopralluogo di metà maggio, alle ore 19,40 le acque del fosso si sono presentate chiare ed inodori, mentre dopo circa un'ora l'acqua in alveo, nel punto a valle dell'intubamento, ha assunto una colorazione scura, iniziando ad emanare un odore sgradevole. Sono stati quindi prelevati dei campioni simultanei sia su detto punto sia sul punto a monte dove, viceversa, l'acqua è rimasta sempre chiara ed inodore fino al momento in cui è stato lasciato il fosso. Lo stesso fatto si è poi verificato anche in altre date, in cui i controllori nei luoghi di scarico delle acque reflue hanno constatato il riverificarsi del medesimo fenomeno, effettuando ulteriori campionamenti, anche alla presenza della parte, all'interno dello stabilimento di lavorazione delle carni, soprattutto da una tubazione destinata ad immettere nel Fosso

delle Piagge le sole acque meteoriche ma che, in quel momento, recapitava invece acque reflue industriali provenienti dal reparto "Appendimento" o anche "Sosta polli vivi". Pertanto, dopo aver effettuato delle verifiche sulle autorizzazioni allo scarico e sul sistema fognario aziendale, accertando una commistione di linee di allontanamento dei reflui tramite l'immissione di fluoresceina, ed aver effettuato scatti per i referti fotografici, il personale intervenuto ha denunciato il titolare della cooperativa agricola, per scarico di acque reflue industriali senza autorizzazione e danneggiamento di acque pubbliche, rimettendo un rapporto alla Procura della Repubblica di Ancona

Ancona, 25 novembre - La scorsa settimana precedente il personale del Comando Stazione Forestale di Jesi (AN), intervenuto a seguito di una segnalazione, ha deferito alla Procura della Repubblica di il responsabile di un impianto di produzione di energia elettrica da biogas di Agugliano (AN) per smaltimento illecito di rifiuti speciali non pericolosi e danneggiamento delle acque pubbliche del fosso denominato "dei Pratacci" in loc. "Piane" di Camerata Picena (AN); ivi ha constatato che le sue acque, provenienti anche da un piccolo fosso laterale che vi confluisce, erano di colore scuro, con uno strato di schiuma bianca che vi galleggiava. Risalendo il reticolo idrografico gli Agenti forestali si sono imbattuti in un'azienda agricola, ubicata nel limitrofo Comune di Agugliano (AN), dove hanno accertato che i reflui responsabili dell'anomala colorazione delle acque provenivano dalle vasche di stoccaggio del digestato solido derivato dall'impianto a biomasse: infatti a valle di tali vasche il liquido che scorreva sul terreno risultava essere identico a quello rilevato nel Fosso dei Pratacci. Per tale motivo, i Forestali, entrati nell'azienda, si sono fatti accompagnare dall'operaio presente al momento nei pressi del deposito del digestato solido, dal quale risultava evidente una percolazione di digestato liquido; quest'ultimo, scorrendo sul terreno, si raccoglieva in una sorta di pozzetto in terra. da esso, tramite un tubo sotterraneo di circa 40 cm di diametro, arrivava fino al fosso affluente a valle e, a sua volta, dopo circa un chilometro e mezzo, si immetteva nel Fosso dei Pratacci. Sul luogo è giunto anche personale dell'Agenzia Regionale di Protezione Ambientale delle Marche - ARPAM di Ancona che ha provveduto ad effettuare due campionamenti, uno sul fosso a valle delle vasche di stoccaggio e uno sullo scarico stesso nel Fosso dei Pratacci. Pertanto, prima di verificare l'effettivo inquinamento del fosso principale, il titolare dell'impianto di produzione di energia elettrica da biomasse è stato denunciato per smaltimento non autorizzato di rifiuti speciali non pericolosi costituiti da "digestato prodotto dal trattamento anaerobico di rifiuti di origine animale o vegetale", secondo il codice europeo dei rifiuti - CER e per danneggiamento di acque pubbliche. Nell'attesa dei risultati delle analisi dei campioni delle acque prelevati, va comunque segnalata la pericolosità, per la falda freatica, dello scorrimento superficiale del digestato liquido derivante dall'impianto di biogas che andrebbe invece separato a monte del piazzale di stoccaggio. Durante l'operazione sono stati effettuati anche i rilievi fotografici, trasmessi assieme agli atti di rito alla Procura della Repubblica di Ancona e al Comando Stazione forestale di Ancona, per il prosieguo delle indagini.

TUTELA DEL TERRITORIO

Abusi edilizi, occupazione di suolo demaniale e deturpamento di bellezze naturali

Salerno, 12 febbraio - Nell'ambito dell'attività di contrasto agli eco-illeciti il personale del Coordinamento Territoriale per l'Ambiente di Vallo della Lucania, hanno denunciato

sette persone all'Autorità Giudiziaria per aver commesso abusi edilizi, deturpamento di bellezze naturali e invasione e occupazione di suolo pubblico nei comuni di Camerota (SA) e San Giovanni a Piro (SA). I reati ambientali sono stati commessi in zona sottoposta a vincolo idrogeologico, paesaggistico e Protezione Speciale all'interno dell'area Protetta del Parco Nazionale del Cilento Vallo di Diano e Alburni. L'attività e le indagini sono state svolte dal Comando Stazione Forestale di San Giovanni a Piro che durante lo svolgimento del servizio di controllo del territorio, avevano notato in prossimità del Parco Immobiliare "Conca dei Vascelli" nel comune di Camerota, la presenza di un cantiere edile con mezzi meccanici in opera. Durante il sopralluogo è stata constatata la realizzazione ex novo di una strada asfaltata di circa 250 metri di lunghezza e larga 5 metri e un piazzale di circa 200 metri quadrati pavimentato e asfaltato, e consistenti movimenti di terra e massicciate in pietrame. Le indagini e gli accertamenti svolti in collaborazione con il comune di Camerota (SA), hanno consentito di appurare che le opere erano state realizzate in assenza di titolo edilizio e degli occorrenti nulla osta degli Enti preposti alla salvaguardia del territorio. Accertate le violazioni sono stati posti sotto sequestro sia il tratto di strada asfaltato che il piazzale mentre a San Giovanni a Piro, durante un accertamento edilizio sono stati scoperti una serie di interventi edilizi realizzati in parte su suolo di proprietà ed in parte su suolo pubblico, a soli 30 metri dalla fascia del Demanio Marittimo, e consistenti nella realizzazione di muri, spiazzi, staccionate, scalinate, installazione di un pozzo interrato, l'allaccio al servizio idrico ed elettrico. Le indagini, hanno fatte emergere che i lavori oltre ad essere realizzati abusivamente hanno modificato completamente lo stato dei luoghi, trasformando l'area in zona attrezzata per attività commerciali a fini turistico-ricettivi e non compatibile quindi con la destinazione previste nella normativa di zonizzazione del Parco Nazionale del Cilento. Infine, gli accertamenti svolti in località "Cerrito" nel comune di San Giovanni a Piro, hanno consentito di appurare la realizzazione abusiva di un tracciato stradale sterrato di 500 metri e largo 2 realizzato mediante sbancamenti di suolo con mezzi meccanici. I sette responsabili, denunciati a piede libero alla Procura della Repubblica di Vallo della Lucania, dovranno rispondere a vario titolo di violazione in materia urbanistico edilizia, di deturpamento e alterazioni di bellezze naturali e occupazione abusiva di suolo demaniale. Il coordinatore del CTA di Vallo della Lucania ha sottolineato la particolare attenzione che la Forestale riserva al fenomeno dei reati in materia urbanistico edilizi nell'area del Parco, per evitare che il perdurare di abusi ambientali possa condurre ad una compromessa ed irreversibile trasformazione del territorio protetto.

Deturpamento di bellezze ambientali, abuso edilizio, trasformazione del territorio, furto aggravato, smaltimento illegale di rifiuti speciali, sono questi i reati accertati

Crotone, 20 marzo - Il personale del Comando Stazione di Cirò (KR), ha segnalato all'Autorità Giudiziaria per numerose violazioni in materia urbanistica e ambientale il proprietario di un terreno in località "Terzo" nel comune di Casabona (KR). I Forestali hanno accertato la realizzazione di un fabbricato abusivo di circa 90 metri quadri, presumibilmente adibito a ricovero attrezzi, che è stato posto sotto sequestro. Poco distante, in una parte di terreno rimboschito con piante di pino d'aleppo, si è accertato il taglio di 7 piante di notevole diametro e il successivo sradicamento delle ceppaie. Sull'area, di circa 100 metri quadri e ormai disboscata, sono stati eseguiti dei lavori di dissodamento del terreno e la messa a dimora di piante da frutto. In sostanza una trasformazione di terreno boscato in altra coltura, intervento vietato per legge in quanto il rimboschimento era stato realizzato con fondi pubblici. Sempre all'interno del rimboschimento, è stato rilevato uno scavo al cui interno era stato depositato un

quantitativo di circa 2 metri cubi di eternit. La buca, realizzata per il tombamento dei rifiuti speciali, non era stata ancora coperta di terra poiché sicuramente doveva ospitare altro materiale dello stesso genere ancora presente nelle vicinanze. In un'altra area attigua al terreno, è stata accertata la realizzazione di un piazzale in terra battuta di circa 100 metri quadrati, probabilmente finalizzato all'ottenimento di un'area di sedime di un manufatto edilizio. Gli agenti, espletate le prime indagini, sono risaliti da subito al responsabile, un pensionato di Casabona (KR). Gli illeciti accertati ricadono in un'area di proprietà del comune di Casabona sottoposta a vincolo idrogeologico e paesaggistico. È rappresentata da terreni agricoli che si alternano a formazioni boschive naturali e artificiali e su terreni incolti, che il trasgressore deteneva in locazione.

Lavori abusivi sull'appia antica su opere sottoposte a vincolo storico-culturale

Avellino, 1 aprile - Gli agenti del Nucleo Investigativo di Polizia Ambientale e Forestale (Nipaf) di Avellino, a conclusione di un'articolata attività di indagine, intrapresa settimane addietro, relativa al contrasto agli illeciti in materia urbanistica ed ambientale su immobili sottoposti a particolare tutela, hanno accertato la realizzazione illecita di lavori stradali in ambito urbano ed in particolare lungo l'arteria principale via Appia - via Roma del Comune di Atripalda (Av). L'area d'intervento è di notevole interesse storico-culturale, perché attraversata dalla via Appia Antica di romana memoria e risalente al III secolo a.C. Con le indagini esperite dagli uomini del citato reparto, si è accertata l'assenza dei nulla-osta relativi al progetto di messa in sicurezza delle intersezioni stradali da parte della competente Soprintendenza, essendo l'area interessata dai lavori, sottoposta a vincolo storico-culturale contemplato dalla vigente normativa. Durante l'attività investigativa sono state accertate anche altre violazioni in materia di gestione illecita di rifiuti, inerentemente allo smaltimento dei materiali provenienti dal cantiere edile oggetto di controllo. Inoltre sono emerse diverse violazioni relative a falso in atto pubblico per condotte contro la pubblica fede, nonché ipotesi di reato di truffa. A fronte di quanto accertato, sono state deferite sei persone all'Autorità Giudiziaria, responsabili a vario titolo delle attività illecite. I controlli in questione, rientrano in una più ampia attività investigativa del Nipaf rivolta alle speculazioni edilizie e alla tutela del patrimonio storico-culturale irpino e tesa alla verifica della corretta gestione del territorio in osservanza delle normative paesaggistico-ambientali.

Denunciate due persone per la realizzazione di una pista di motocross

Torino, 2 aprile - Due persone sono state denunciate per aver realizzato una pista abusiva per motocross in località "Regione Gora Quaro", in Comune di Pavone Canavese (TO) dal personale del Corpo forestale dello Stato del Comando Stazione di Settimo Vittone (TO). Il circuito abusivo si sviluppa per una lunghezza di circa 1.300 metri, con tanto di salti e svolte, ed è stato realizzato all'interno di un'area sottoposta a vincoli ambientali. Per l'opera sono stati denunciati all'Autorità Giudiziaria per assenza di autorizzazioni urbanistiche e ambientali il responsabile dell'Associazione Motoristica e il concessionario dell'area, di proprietà del Comune di Pavone Canavese. Il Comando Stazione di Settimo Vittone è intervenuto a seguito di alcune segnalazioni da parte di cittadini residenti nelle aree limitrofe disturbati dai rumori assordanti delle moto da cross che giravano in pista diversi giorni alla settimana compresa la domenica.

Distruzione di "Trulli" ad Altamura, all'interno del Parco Nazionale dell'Alta Murgia

Bari, 9 aprile - Il personale del Coordinamento Territoriale per l'Ambiente di Altamura del Parco Nazionale dell'Alta Murgia è intervenuto nel comune di Grumo Appula (BA) denunciando un uomo dopo che aveva completamente distrutto un trullo e mentre ne manometteva un altro. La scoperta è avvenuta nella località "Manzaro" durante un controllo del territorio. La Forestale ha colto in flagranza l'uomo mentre distruggeva un trullo all'interno del suo terreno per riutilizzare le pietre per realizzare alcuni muri a secco posti ai confini perimetrali dell'azienda agricola. E' stato accertato, successivamente, che lo stesso aveva già totalmente distrutto un altro trullo incurante del valore paesaggistico della tipica costruzione pugliese. Il terreno è stato posto sotto sequestro e l'uomo deferito all'Autorità Giudiziaria per violazione delle norme a tutela dell'area naturale protetta, il Parco Nazionale dell'Alta Murgia, e più in generale di quella paesistico ambientale. Infatti la stratificazione insediativa consolidatasi nei secoli, composta da una variegata tipologia di beni quali muri a secco, trulli, jazzi e masserie, identità fondante del territorio, è direttamente sottoposta a tutela dalla normativa sulle aree naturali protette nonché dal Decreto istitutivo, del Marzo 2004, del Parco Nazionale dell'Alta Murgia che vieta categoricamente "la demolizione, il danneggiamento, l'asportazione di tutti i manufatti appartenenti alla tradizione storica locale".

Sequestrati attrezzi da pesca di frodo e identificate cinque persone nella Bonifica della Capitanata

Foggia, 28 aprile - Il Corpo forestale dello Stato e il Consorzio di Bonifica della Capitanata, in virtù della convenzione stipulata tra loro, hanno effettuato servizi di controllo delle strutture del consorzio. I controlli mirati e puntuali hanno portato alla identificazione di cinque persone e al sequestro di attrezzature artigianali per la pesca di frodo. È stato riscontrato come ignoti, con l'ausilio di trappole in metallo tipo "bertovelli", dopo aver scavalcato le recinzioni della Diga Capaccio, abbiano esercitato la pesca di frodo eludendo il divieto assoluto di ingresso all'interno dell'area demaniale che, come risaputo, è di importanza strategica nonché economica per la distribuzione dell'acqua in agricoltura. Il personale del Comando Stazione Forestale di Foggia in abbinamento con quello del Nucleo Investigativo Provinciale di Polizia Ambientale e Forestale e della vigilanza del Consorzio, dopo diverse attività di controllo con l'acquisizione delle generalità di numerose persone hanno sequestrato attrezzi da pesca costruiti artigianalmente utilizzati come trappole lungo i canali di approvvigionamento delle acque della diga.

Parco Nazionale Alta Murgia: volevano distruggere un territorio pascolivo avvalendosi di finanziamenti della regione puglia Tre persone denunciate ed un'area di 22.000 metri quadri sequestrata

Il personale del Corpo Forestale dello Stato del Coordinamento Territoriale per l'Ambiente - Comando Stazione Forestale di Altamura, nell'ambito dell'attività di controllo del territorio in località Casal Sabini in agro di Altamura, ha proceduto al sequestro preventivo di un'area di circa 22.000 ricadente nel Parco Nazionale dell'Alta Murgia. Il provvedimento si è reso necessario in quanto sul posto erano iniziati lavori di trasformazione del pascolo naturale con roccia affiorante, costituente un habitat pseudo steppico prioritario ai sensi delle Direttive "Habitat" e "Uccelli", interdetto da qualsivoglia intervento di trasformazione. Gli interventi previsti dovevano essere eseguiti in assenza di nulla osta del Parco nonché con parere negativo del Servizio Ecologia della Regione Puglia. I lavori rientravano in un finanziamento pubblico inerenti Progetti PSR 2007-2013 della Regione Puglia nei quali erano previsti interventi

di imboschimento su terreni con cultura agricola in atto escludendo da tali attività i terreni pascolivi. Tre i soggetti, residenti a Matera e a Santeramo in Colle, che sono stati deferiti all'Autorità Giudiziaria per aver violato la normativa inerente le aree protette e per l'indebito percepimento di finanziamenti pubblici.

Occupazione abusiva di suolo pubblico nel Savonese

Savona, 16 maggio - Sei persone sono state denunciate per l'occupazione abusiva di oltre 220.000 mq di terreno già di proprietà del Demanio dello Stato e attualmente gestito da Fintecna Immobiliare s.r.l. al 100% di proprietà di Cassa Depositi e Prestiti, società di diritto pubblico. Il personale del Comando Stazione Forestale di Albenga (SV) intervenuto ha inoltre rilevato alcune opere edilizie completamente abusive. Dai successivi accertamenti è emerso che i responsabili degli illeciti edilizi avevano occupato terreni di proprietà pubblica senza titolo e senza aver corrisposto mai alcun canone. E' stato richiesto all'Autorità Giudiziaria il sequestro preventivo dell'intera area. Sull'area demaniale occupata abusivamente è stato realizzato anche un ippodromo per circa 8 ettari sui quali era stata fatta un'occupazione d'urgenza valida 5 anni e prorogata per 2 anni a cui non ha fatto seguito nessuna acquisizione, né locazione da parte del Demanio. Ciò nonostante era stata stipulata una convenzione tra il Comune e la Soc. Ippodromo dei Fiori s.p.a e rilasciate concessioni edilizie per realizzare l'impianto in assenza di un valido titolo di possesso del terreno. Più di due ettari sono invece occupati da una attività di maneggio e scuola equitazione su terreno situato a nord dell'ippodromo. Su circa 1.000 mq sono state realizzate strutture edilizie anche ad uso abitativo colpite da ordinanza di demolizione in parte già eseguita. Oltre 5.000 mq occupati da un unico soggetto ad uso agricolo con realizzazione di serre in metallo e stalla in legno. Gran parte del terreno rimanente (stimato in oltre 5 ettari) è suddiviso in lotti occupati ad uso agricolo da diversi soggetti privati (forse 20 o 30), che lo hanno adibito anche ad uliveto, frutteto, box e baracche. Alcuni degli occupanti risultano essere ex soci o familiari della "cooperativa agraria villanovese" liquidata nel 1994. Altri occupanti invece sono completamente estranei alla società da tempo liquidata, essendosi semplicemente impossessati illecitamente dei terreni, considerato che per gli immobili pubblici non è prevista l'usucapione.

40.000 metri quadrati di area demaniale coltivata a foraggio sequestrata dalla Forestale mentre si procedeva al raccolto

Rocca di Neto (KR), 15 maggio - E' la conclusione di un'operazione del personale forestale della Stazione di Santa Severina che ha sottoposto a sequestro penale preventivo un'area in località "Timpata" del Comune di Rocca di Neto, ricadente nel vecchio alveo del fiume Neto. La vasta area demaniale, secondo quanto emerso dalle indagini, era stata occupata abusivamente ed utilizzata da un privato del luogo, come terreno agricolo e che da circa tre anni l'aveva ceduto a titolo gratuito ad un suo conoscente di vecchia data, anch'esso di Rocca di Neto. Proprio quest'ultimo veniva trovato dalla forestale alla guida di un trattore intento nella sistemazione del foraggio. Dai rilievi tecnici effettuati al momento dagli agenti, impiegando appositi strumenti di geolocalizzazione GPS in dotazione al Corpo e riportando su ortofoto carta l'area coltivata, è emerso sin da subito che l'area in questione ricadesse nella fascia di proprietà demaniale, tesi tra l'altro confermata dalla sovrapposizione del rilievo con le cartografie IGM. Pertanto il bracciante agricolo e il pensionato, entrambi sentiti in merito con le garanzie di legge, non esibendo alcuna documentazione che comprovasse la legittimità del possesso del terreno, venivano deferiti, in concorso di persone, all'Autorità Giudiziaria per occupazione abusiva di terreno demaniale in zona

sottoposta a vincolo paesaggistico-ambientale, nonché in zona di attenzione per rischio di inondazione prevista dal P.A.I. (*Piano per l'Assetto Idrogeologico*), aspetto, quest'ultimo, di estrema importanza in quanto persegue l'obiettivo di garantire condizioni di sicurezza idraulica, e di prevenire potenziali pericoli per l'incolumità pubblica.

Parco Nazionale dell'Alta Murgia: Sequestrati beni del Comune di Corato (BA) occupati abusivamente

Bari, 20 maggio - Un'area ricadente nel comune di Corato in località Malcangi, zona 2 del Parco Nazionale dell'Alta Murgia, è stata sottoposta a sequestro preventivo in quanto il conduttore del terreno seminativo, al fine di accrescere la superficie disponibile, aveva occupato beni di proprietà comunale. Il personale del Corpo forestale dello Stato del Coordinamento Territoriale per l'Ambiente del Parco Nazionale dell'Alta Murgia - Comando Stazione di Ruvo di Puglia ha pertanto proceduto al sequestro. I beni, consistenti in un'antica strada, denominata "Calentano - Torre Mascolo", e il relativo muro a secco di confine, per un tratto di 70 metri, erano stati frantumati e lavorati con potenti mezzi meccanici. L'autore di anni 49 di Corato è stato deferito alla Procura della Repubblica di Trani per i reati di modifica, invasione di immobili di proprietà di un ente pubblico, danneggiamento aggravato di un bene destinato a pubblico servizio e di pubblica utilità. Oltre ai reati contro il patrimonio, il soggetto dovrà rispondere delle norme di tutela delle aree protette che mirano a salvaguardare tali manufatti in quanto appartenenti alla tradizione storica locale.

Sequestrate tre aree oggetto di lavori pericolosi per l'incolumità pubblica nel chietino - Operazioni a garanzia del rispetto delle zone costiere e rurali per l'ambiente e per la sicurezza del territorio

Ortona, 5 giugno - Il Comando Stazione Forestale di Ortona (CH) ha sequestrato un'area di circa 2.000 metri quadrati oggetto di lavori di messa in sicurezza da parte della Provincia di Chieti, nella località Stazione di Tollo del comune di Ortona (CH). La sottostante strada di collegamento con la contrada Lazzaretto aveva subito importanti danneggiamenti durante i nubifragi dello scorso anno ed era stata da poco riaperta al transito. I lavori condotti non hanno però tenuto conto della sicurezza della scarpata a monte della strada, rimodellata verticalmente e con movimenti terra e rocce da scavo non previsti né autorizzati. Terre e rocce da scavo, per una quantità pari a circa 12.000 metri cubi, sono state depositate in una seconda area, di circa 5.000 metri quadrati, in località Arielli del comune di Ortona (CH), anch'essa sottoposta a sequestro. Qui l'accumulo di materiale ha infatti determinato un potenziale pericolo per l'incolumità pubblica a causa della presenza, a ridosso del sito, dell'area golenale del fiume Arielli, la cui naturale espansione (in caso di esondazione, ipotesi non molto remota nel territorio in questione e contemplata dal vigente Piano Stralcio Difesa Alluvioni) è ora inibita dal deposito. Un lavoro dunque condotto con superficialità oltre che nel mancato rispetto delle norme vigenti: in ambedue i cantieri vigono vincoli ambientali derivanti dalla vicinanza alla costa, dalla Dichiarazione di Notevole Interesse Pubblico operante dagli anni 70 sul tratto di costa Ortonese e dalla presenza del fiume Arielli. Un ulteriore sequestro è stato effettuato nel comune di Poggiofiorito (CH). In questo caso si tratta di un'area agricola di 14.000 metri quadrati caratterizzata dalla presenza di terreni saldi, arbusti, con evidenti funzioni protettive, e bosco. L'area è stata stravolta da importanti lavori di sbancamento e ricarichi di terreno, da realizzazione di strade all'interno del bosco e disboscamento per oltre 2.000 metri quadrati. Il tutto per realizzare l'impianto di un vigneto, senza minimamente tener conto della necessità di

autorizzazioni degli Enti preposti, ovvero di valutazioni utili alla salubrità dell'ambiente.

Sequestrato Impianto fotovoltaico nel Parco Nazionale dell'Alta Murgia

Gli agenti del Comando Stazione Forestale Parco di Altamura in località Chinunno-Ciccarelli in agro del Comune di Altamura su di un'area di particolare pregio paesaggistico e ambientale (Parco Nazionale dell'Alta Murgia, Zona di Protezione Speciale e Sito di Importanza Comunitaria e Area soggetta a Vincolo Paesaggistico) hanno eseguito un'altro sequestro che ha interessato un impianto fotovoltaico composto da n.84 moduli, sviluppando una potenza pari a 20kwp, per una superficie complessiva di 130mq circa, realizzati sul tetto di un fabbricato in assenza delle prescritte autorizzazioni. L'indagine ha accertato presso i competenti Uffici Tecnici del Comune di Altamura e dell'Ente Parco in Gravina di Puglia l'assenza di qualsivoglia autorizzazione e pertanto la natura abusiva delle opere realizzate. Il proprietario dell'immobile di Gioia del Colle, una Ditta di Milano che opera da tempo nel settore delle energie rinnovabili in concorso con un'altra Ditta di Bari, sono stati deferiti all'A.G. della Procura della Repubblica di Bari.

Operazione "Green Profit": Forestale e Finanza smantellano cartello affaristico sulle energie rinnovabili - Denunciate 20 persone fisiche e 15 società. Sequestrati beni immobili per un valore pari a dieci milioni di euro

Ancona 18 luglio - Si è conclusa dopo 15 mesi un'articolata attività investigativa, con una vasta operazione diretta e coordinata dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Ancona che ha visto impegnato il Corpo forestale dello Stato con uomini del Comando Provinciale di Ancona, Macerata e Ascoli Piceno, congiuntamente a militari del GICO della Guardia di Finanza che hanno eseguito numerose notifiche di decreti di sequestro preventivo di somme di denaro e beni immobili per un valore pari a dieci milioni di euro e di avviso conclusione delle indagini, nei confronti di 20 persone fisiche e 15 società coinvolte a vario titolo. Dalle indagini è emerso che funzionari pubblici hanno concorso a realizzare un disegno criminoso consistito nel predisporre atti normativi strumentali per velocizzare il rilascio delle autorizzazioni di impianti a biogas, evitando di sottoporre i progetti ai necessari controlli per la valutazione di impatto ambientale. In tal modo, i funzionari pubblici, a fronte di dazioni e regalie, hanno consentito ad un ristretto gruppo di imprenditori di beneficiare illegittimamente degli incentivi pubblici erogati nel settore specifico. Alle imprese coinvolte è stato contestato, tra l'altro, il reato di truffa aggravata, perpetrata ai danni dello Stato e della Regione al fine di acquisire indebitamente finanziamenti pubblici. Queste ultime, insieme ai funzionari pubblici, avrebbero creato un vero e proprio cartello-filiera in grado di gestire in modo esclusivo e completo la progettazione, l'autorizzazione e la realizzazione degli impianti relativi alle energie rinnovabili, richiedendo illecitamente oltre che i relativi incentivi, peraltro bloccati dal Gestore del Servizio Elettrico Nazionale - GSE, anche anticipazioni bancarie. Durante la fase investigativa, tra l'altro, si è proceduto al campionamento delle sostanze utilizzate come biomasse, le cui analisi sono state effettuate con l'ausilio del Laboratorio Mobile di Analisi del Nucleo Investigativo Centrale Ambientale e Forestale (NICAF) del Corpo forestale dello Stato. L'incrocio delle informative ha consentito di acquisire elementi di prova evidenziando l'esistenza di un vero "cartello affaristico istituzionale" responsabile, a vario titolo, dei reati di corruzione, abuso d'ufficio, falsità ideologica, truffa ai danni dello Stato, illeciti urbanistici e ambientali.